

Il testamento biologico? In Italia è legge da 4 anni

Vincenza è la prima ad averne ottenuto il riconoscimento
L'ha scoperto un giudice di Modena: una norma nata per i matti

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

NON PENSAVA certo al testamento biologico l'avvocato Cendon quando decise che bisognava ampliare le figure del tutore e del curatore. Era il 1986, era passata la legge Basaglia, i manicomi si apprestavano a chiudersi e si doveva pensare a qualcuno, in fret-

ta. Una figura giuridica che avesse autorità e cura dei malati, ma non l'imperio di dire solo no a matrimoni e soldi. Ci voleva qualcuno che per legge, per ordine di un giudice tutelare, avesse il dovere di cura anche della persona e non solo dei beni. Che potesse prendere ordini dalla persona, quando era capace di intendere e di volere, per poi essere obbligato ad eseguirli. Le cose si sa non arrivano da sole, come una lampadina che si accende all'improvviso. Cendon studiò e scoprì che in Belgio, ma prima ancora in Francia, esisteva una figura chiamata Amministratore di sostegno già dal 1968. Cosa faceva l'Amministratore di sostegno? Tutelava, con la minore limitazione possibile della capacità di agi-

re, le persone prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente. Vent'anni dopo, il 6 gennaio del 2004, il Senato licenziò le nuove regole. Finalità della legge: «Che la persona che, per effetto di una infermità ovvero di una menomazione fisica o psichica, si trova nella impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi, può essere assistita da un amministratore di sostegno, nominato dal giudice tutelare del luogo in cui questa ha la residenza o il domicilio».

Vincenza aveva la Sla: aveva nominato suo marito «amministratore di sostegno»

Vincenza Santoro, nata a Modena, un marito e quattro figli grandi non conosceva queste norme, ma il suo avvocato M. Grazia Scacchetti sì. E pure il giudice Guido Stanzani e la dottoressa Cinzia Zanoli responsabile dell'ufficio tutela della Usl di Modena che per la prima volta - grazie alla legge per i matti - hanno aperto la strada al testamento biologico. Ricoverata all'ospedale Sant'Agostino perché oramai aveva gravi crisi respiratorie, Vincenza Santoro ha chiesto al giudice di poter rifiutare la tracheotomia. La stessa cosa che chiese a suo tempo anche Cosciani ma che non ottenne perché, quando si arriva a quello stadio, il diritto del paziente al rifiuto delle cure si scontra con il dovere del medico a rianimare. Il 13 maggio scorso il giudice tutelare ha risposto che aveva ragione nominando Amministratore di sostegno suo marito, Benito Galano. Una nomina vincolante. Prescrive il decreto: «L'Amministratore di sostegno viene autorizzato a compiere, in nome e per conto della beneficiaria, le seguenti operazioni: negazione di consenso ai sanitari coinvolti a praticare ventilazione forzata e tracheostomia all'atto in cui, senza che sia stata manifestata contraria volontà della persona, l'evolversi della malattia imponesse, la specifica terapia salvifica». E il giudice motiva anche la sua decisione che in sintesi di-

ce: ... premesso che le norme costituzionali non sono negoziabili; che oramai è precluso al medico di eseguire trattamenti sanitari senza che si dia quel consenso libero e informato del paziente; si tratta di un diritto, come la Cassazione ha lucidamente precisato, che è e resta assoluto... Non è improprio osservare, di fronte all'utilizzo così confuso e improprio del termine eutanasia nell'attuale dibattito italiano, che nessuno dei vari casi su cui oggi si controverte è riferibile a quella fattispecie mentre rientrano, all'opposto, nel diritto di autodeterminazione della persona. E conclude «ne deriva l'assoluta superfluità di un intervento del legislatore volto a introdurre e disciplinare il testamento biologico. Già esistono, infatti, il diritto sostanziale, lo strumento a mezzo del quale dare espressione alle proprie volontà (l'atto pubblico o la scrittura privata autenticata) e, infine, l'istituto processuale di cui avvalersi (l'Amministrazione di sostegno, legge n. 6 del 2004).

Una figura obbligata a eseguire la volontà di chi lo aveva indicato
La donna è potuta morire in pace



La mamma di Tommy, Paola Pellinghelli in lacrime alla lettura della sentenza Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

PARMA

Omicidio Tommy, ergastolo per Alessi La mamma del bimbo: me lo dovevano

/ Parma

«ME LO DOVEVANO» dice adesso la mamma di Tommy. C'è un piccolo primo tassello per provare a ricominciare: ergastolo per Mario Alessi, 30 anni ad Antonella Conserva - la sua compagna. Dopo la sentenza della Corte di Assise di Parma, Paola Pellinghelli si lascia in un lungo abbraccio con Savino Di

Scanno, il capitano dei Carabinieri che ha seguito le indagini sul sequestro e l'omicidio di Tommaso Onofri fin dal primo giorno. A poca distanza un'altra donna, con gli occhi lucidi: «Tommaso è stato sempre dentro di me durante tutta la durata di questo processo». È Lucia Musti, la Pm della Dda di Bologna: «Sono state accolte in pieno le richieste della Procura - ha detto la Pm Musti - confermo che se ci fosse stata una condanna a 29 anni questo sarebbe un processo perso».

Un processo che ha ricostruito il film dell'orrore cominciato il 2 marzo 2006. Il black out provocato in casa, i coltelli dei rapitori, i genitori del bimbo e l'altro figlio Sebastiano, 9 anni, legati con lo scotch. I malviventi presero 150 euro, strapparono Tommy dal seggiolone e se ne andarono. Fuggirono, si scoprì un mese dopo, in scooter. Il piccolo soffriva di epilessia e aveva bisogno di uno sciroppo: quel Tegretol che i genitori imploravano i sequestratori di dare al proprio piccolo. Nessuno sapeva che era già tutto perso, finito. Che Tommy era morto, subito.

I giorni si accavallavano: i sospetti sui quei due muratori che avevano lavorato alla ristrutturazione del casale, Mario Alessi e il capomastro Pasquale Barbera. Poi addirittura la pista di un pentito di 'ndrangheta. Fu scattata la vita degli Onofri. Furono sentiti amici e parenti, anche il figlio adottivo di Paolo (allora 17enne) e la prima moglie, Francesca Traina. Spuntò perfino una pista legata a riciclaggio di denaro. Il 10 marzo Onofri fu indagato per pedopornografia. Nel suo Pc erano stati trovati file con minori coinvolti in atti sessuali. L'indagine avrebbe poi rivelato che la pedopornografia non era connessa al rapimento. In un mese di attesa ci fu anche una sensitiva che fece scattare ricerche senza esito del corpo di Tommaso nel fiume Magra, in Toscana. Poi la svolta, il 26 marzo: Alessi indagato per concorso in sequestro. In seguito i carabinieri individuarono il «titolare» dell'impronta trovata sullo scotch con cui erano stati legati gli Onofri: un ex pugile di origine siciliana, Salvatore Raimondi, poi condannato a vent'anni con il rito abbreviato. Il 31 marzo gli Onofri avevano un filo di speranza. Ma presto Raimondi e Alessi crollarono davanti ai magistrati. Alessi guidò la polizia in un viottolo oscuro lungo il torrente Enza. Sotto un cumulo di marciume c'era il corpo di Tommaso. Indosso ancora la tutina che aveva la sera del rapimento. Non c'era mai stata nessuna possibilità di riportarlo a casa vivo.

«Ora speriamo in un altro giudice», ha detto al termine del processo Laura Ferraboschi, difensore di Alessi. «Aspettiamo le motivazioni per capire cosa imputano alla Conserva - le parole invece del legale della donna - . Purtroppo l'Italia è questa. La giuria non ha avuto coraggio». I due imputati sono stati anche dichiarati decaduti dalla patria potestà di genitori, per sempre Alessi, per la durata dell'espiazione della pena la Conserva. A pena espiata Antonella Conserva sarà sottoposta alla misura di sicurezza della libertà vigilata per tre anni.

Pugno duro contro il muratore
30 anni alla sua compagna
Antonella Conserva

No ai tribunali speciali. Giudici contro il decreto rifiuti

Una lettera dei Pm di Napoli al Csm. Roghi in Campania, oggi gli interrogatori dei 25 arrestati

/ Roma

DUBBI di costituzionalità, indipendenza e autonomia a rischio, minore efficacia e tempestività dell'azione investigativa. I magistrati di napoletani giudicano nega-

mente il decreto legge sui rifiuti del governo. In cinque pagine spedite al Csm si sottolinea la pericolosità della decisione di attribuire al procuratore di Napoli la competenza su tutte le inchieste che riguardano la regione e al tribunale del capoluogo le misure cautelari per i reati ambientali. A sottoscrivere il documento sono 72 sostituti e tre procuratori aggiunti, tutti convinti che le norme contenute nel decreto legge «non sembrano assecondare e sostenere lo sforzo che, sino ad ora, è stato profuso dal nostro ufficio



Situazione di degrado per le vie di Napoli a causa dei rifiuti Foto Lapresse

e da altri uffici inquirenti campani», suscitano «perplexità in conformità al modello costituzionale» per via dell'indicazione di un tribunale sia «straordinario» che «speciale» e, essendo «dilatato il potere di gestione del Procuratore capo», portano al rischio «di vedere cancellata l'indipendenza interna e l'autonomia professionale dei sostituti». Per non parla-

re del fatto che, secondo quanto previsto dal decreto, «tutti gli uffici di polizia giudiziaria dislocati sul territorio campano, anche quelli lontani centinaia di chilometri da Napoli, dovranno interloquire con un unico ufficio di procura, con il rischio di minore efficacia e tempestività della azione di coordinamento del lavoro della polizia giudiziaria da

parte del Pm». Valutazioni a cui sono giunti non soltanto i magistrati campani. L'Anm ha incontrato Angelino Alfano, e di fronte al Guardasigilli il sindacato delle toghe ha contestato la stessa norma che attribuisce al procuratore di Napoli la competenza regionale su tutte le indagini in materia: si scontra con il «divieto costituzionale» di istituire giudici straordinari o speciali e non determinerà «concreti guadagni di efficienza e tempestività» e anzi «potrà creare non pochi problemi di applicazione». E mentre in Campania continua-

Bertolaso: vado avanti oggi riferisce alle Camere
L'Anm incontra il ministro Alfano e contesta i «giudici straordinari»

no i roghi (oltre cento nelle ultime 24 ore), mentre a Terzigno i cittadini tornano a protestare in piazza, e mentre gli amministratori locali denunciano il fatto che in passato potrebbero essere stati gettati a Chiaiano rifiuti tossici, oggi si terranno a Napoli i primi interrogatori di alcuni dei 25 arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nello smaltimento dei rifiuti campani. Nelle stesse ore il contestato decreto legge comincerà l'iter parlamentare nella commissione Ambiente della Camera. È previsto l'intervento di Guido Bertolaso, che non intende farsi condizionare dalla bufera che ha decimato il commissariato per l'emergenza rifiuti e colpito anche Marta Di Gennaro (era consapevole che «i rifiuti spediti non avrebbero mai superato i controlli», si legge nell'ordinanza del gip Rosanna Saraceno) quando lui era a capo della struttura.

s.c.

Un operaio stritolato a Udine, un altro travolto vicino Potenza

Catena tragica di morti sul lavoro. E a Castelnuovo un dipendente di una segheria perde il braccio. Veltroni: realtà inaccettabile

■ Ancora un giorno nero sui luoghi di lavoro. Ieri ancora due vittime: a Udine e in provincia di Potenza. Enzo Barone aveva 41 anni: è rimasto impigliato nell'ingranaggio di un nastro trasportatore che lo ha stritolato in pochi istanti. Un collega di Barone, richiamato dalle urla, è subito giunto sul posto ma ormai non c'era più nulla da fare. L'incidente è avvenuto a Castions di Strada (Udine) verso le 9,30 nella cava della Union Beton, in località Casali Tamburini. Sul luogo dell'incidente sono arrivati i Carabinieri della Compagnia di Latisana (Udine), il magistrato di turno e la moglie della vittima.

Per le operazioni di recupero del corpo sono intervenuti i vigili del fuoco di Udine e personale del 118. La salma è stata ricomposta presso la camera mortuaria dell'ospedale civile di Udine. Originario di Ragusa, Enzo Barone era da tempo residente a Terzo d'Aquileia. Il macchinario che l'ha schiacciato è stato posto sotto sequestro. È morto travolto dalla motozappa in retromarcia invece Antonio La Sala, 46 anni, di S. Severino Lucano (Potenza). I soccorritori lo hanno trovato dissanguato, a causa delle lesioni prodotte dal mezzo, che gli ha reciso anche l'arteria femorale. L'incidente è avvenuto nelle prime

ore del mattino, in un appezzamento poco lontano dall'abitazione dell'uomo. Ma ieri è stato anche un altro giorno di gravi infortuni. Come quello che ha subito un operaio di 44 anni, Paolo Lazzarini, di Castelnuovo di Sotto, dipendente di una segheria di legno

che produce manici di scopa: ha avuto il braccio amputato mentre lavorava a uno speciale macchinario. Il lavoratore sarebbe stato colpito da un utensile usato con il macchinario che gli ha tranciato di netto l'avambraccio destro. Subito soccorso da un'ambulanza del 118 è sta-

to trasferito con l'elisoccorso Pegaso all'ospedale di Careggi dove è stato operato d'urgenza. Ora si trova ricoverato nel reparto di rianimazione, ma non è in pericolo di vita. Sul posto sono intervenuti i tecnici della prevenzione luoghi sul lavoro dell'Asl 11 per stabilire la dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità. E di «realtà inaccettabile» ha parlato Veltroni: «Gli strumenti legislativi per evitare questa infinita strage quotidiana sono stati messi in campo, si tratta ora di applicarli in maniera rigorosa, aumentando i controlli e utilizzando la necessaria severità con chi viola le regole».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
428
Fonte:
www.articolo21.info

Enzo Barone ucciso dal nastro trasportatore
Paolo Lazzarini dalla sua motozappa

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Cassinina, 5 - 00182 Roma - Tel. 067038601